

«Craig - ha proseguito la Ewert - era un insegnante. E si può dire che la sua è una motivazione educativa». Il documentario, registrato nel settembre del 2006, ha intanto fatto il giro del mondo. È stato mostrato ad Amsterdam, Toronto e Vancouver. Quindi sulla televisione britannica. Suscitando, ovviamente, un nugolo di critiche. Per Peter Saunders, direttore della campagna «Care not killing» che si batte contro l'eutanasia, il documentario è solo «un tentativo cinico di aumentare gli ascolti della tv. C'è un crescente appetito del pubblico britannico per show sempre più strani, per i reality. Una china rischiosa. Il pericolo è iniziare a credere a chi ci dice che c'è una vita che non vale la pena di essere

vissuta».

Sul piede di guerra diversi altri gruppi anti-eutanasia e associazioni per il controllo degli standard tv. La questione è finita anche in Parlamento. «Sono problemi molto delicati e dovremmo tutti ricordare che dietro ogni caso ci sono persone e famiglie in situazioni molto difficili, di fronte a scelte molto difficili che nessuno di noi vorrebbe fare», ha detto il premier Gordon Brown. «È una questione di coscienza e ci sono differenti punti di vista in Parlamento. Io credo che bisogna essere certi che non ci siano casi in cui un malato o un anziano senta la pressione di dover scegliere il suicidio assistito, o che pensi che quella sia la

scelta che ci si aspetta. Ecco perché - ha aggiunto Brown - sono sempre stato contrario a una legge che consenta il suicidio assistito».

La questione della «buona morte» è sempre più sentita, e non solo in Gran Bretagna. Dignitas, dal 1999, ha aiutato 700 persone provenienti da 25 paesi diversi. E solo ieri il procuratore generale del Regno Unito ha sancito che in nome del «pubblico interesse» non verranno processati i genitori del 23enne ex giocatore di rugby Daniel James per aver aiutato il figlio a compiere il suo ultimo viaggio. Anche lui aveva scelto la clinica dove si muore con dignità.

Mattia Bernardo Bagnoli

Aiutarono il figlio a morire: nessun processo

«Non c'è interesse pubblico, verrebbero assolti». Polemiche per il suicidio su Sky

Luigi Bobba (Pd)

«Un delirio d'onnipotenza contro la vita»

MILANO — Luigi Bobba, deputato Pd, è preoccupato. «Dal mio punto di vista non esiste un diritto alla morte, ma alla vita, va tutelato sempre». Ecco perché all'indomani della messa in onda su Sky del video del suicidio assistito dell'inglese Craig Ewert, e dopo che le autorità giudiziarie inglesi hanno deciso di non procedere verso i genitori del rugbista accompagnato a morire in Svizzera, lui dice: «Non esiste alcun diritto alla morte. È un paradosso della cultura del nostro tempo che usa in modo onnipotente la libertà individuale, l'uomo signore della vita, come se la vita non fosse un valore, ma un bene in sé. Questi sono i segnali di una rottura».

LONDRA — Si ha il diritto di farsi «assistere nel suicidio», scegliendo «una morte con dignità» quando la vita «è diventata dolorosa e stretta come una tomba»? Ed è giusto che la televisione mostri la fine di un uomo in queste circostanze? Daniel James aveva 23 anni, sorrideva sempre. Ma sul campo di rugby incuteva rispetto agli avversari quando si lanciava per placarli. Era felice, perché aveva già indossato la maglia bianca con la rosa rossa sul petto della nazionale giovanile inglese.

Finché, in un pomeriggio di marzo, mentre si allenava ai contatti ruvidi delle mischie, si è fratturato la spina dorsale: paralizzato dalla testa in giù, senza speranze di recupero. Daniel a settembre

ha deciso di non voler condurre una vita «di seconda classe»: ha convinto i genitori ad accompagnarlo a Zurigo, alla clinica Dignitas che aiuta a morire i malati che non sopportano più la loro condizione. In Svizzera questa pratica è legale, in Gran Bretagna è un delitto. Ma ieri la Procura della Corona ha deciso di non procedere contro i genitori del ragazzo «perché non c'è un interesse pubblico e una giuria li avrebbe assolti».

Ieri sera il canale Sky Real Lives ha mandato in onda un documentario dal titolo *Right to die? The Suicide Tourist*.

Il «Turista del suicidio» si chiamava Craig Ewert, insegnava all'università: aveva 59 anni nel 2006 quando seppe di avere la sclerosi laterale amiotrofica, una malattia neu-

rodegenerativa che in pochi mesi gli fece perdere il controllo degli arti, lasciandogli solo la parola. Il professore si è fatto portare per l'ultimo viaggio a Zurigo, accompagnato dalla moglie e seguito da John Zaritsky, regista di documentari che ha vinto un Oscar.

La cinepresa lo ha mostrato mentre spiegava: «Vorrei continuare a vivere, ma sono stanco della malattia, il mio corpo è diventato una tomba che mi tortura... finché ancora posso esprimermi voglio decidere tra la morte e la sofferenza che comunque precede la morte». Poi un medico ha preparato in un bicchiere la dose letale di tranquillanti, Craig l'ha succhiata da una cannuccia, ha spento con la bocca l'interruttore della mac-

china che gli permetteva di respirare e tre quarti d'ora dopo è morto, sotto l'obiettivo.

I due casi di suicidio assistito sono arrivati subito in Parlamento: «La Procura si è lavata le mani rifiutando di procedere contro i genitori del ragazzo», ha detto un deputato conservatore. E ancora: «Questo documentario è voyeurismo macabro, la tv trasforma la morte in show».

Il primo ministro Gordon Brown ha chiesto di trattare la questione con sensibilità e senza sensazionalismo «perché al cuore di ogni singolo caso ci sono famiglie e persone di fronte a scelte difficili, scelte che noi non vorremmo mai fare, è un problema di coscienza». Brown però ha ribadito di essere contrario alla legalizzazione del suicidio assistito: «Non vorrei che in futuro una

persona anziana o malata si sentisse sotto pressione, pensando che la gente intorno attende una scelta di morte».

Le associazioni che si battono contro ogni forma di eutanasia accusano Sky di cinica ricerca dell'audience. La vedova del professor Ewert ha spiegato il consenso alla messa in onda: «Quando la morte è nascosta la gente non può confrontarsi con la paura».

Guido Santevecchi

LA CAMPAGNA PER FERMARE PAPÀ ENGLARO

CORRADO AUGIAS

Caro Augias, poiché sono persuasa che il buon Dio non voglia assolutamente che le sue creature abbiano a soffrire inutilmente, e del resto anche se lo volesse io sarei ugualmente di parere contrario, qualora dovesse capitarmi (non si sa mai nella vita) di essere affetta da una malattia incurabile e di trovarmi in uno stato terminale, non desidero il prolungamento del mio morire. Ritengo, infatti, sia più saggio volare subito in paradiso anziché star lì a soffrire come una cretina. Se invece dovessi venirmi a trovare in stato vegetativo, sono certa che del mio corpo non me ne importerebbe un fico secco, e quindi se qualcuno dovesse sentirsi gratificato nel coccolarmi come una bambola oppure nel curarmi come se fossi una pianta da concimare e annaffiare, faccia pure, ché mi fa sempre piacere compiere una buona azione. Certo i medici devono essere certissimi che nel mio corpo non sia rimasto un barlume di coscienza e sensibilità, altrimenti preferisco che si sospenda ogni cura, ed anche alimentazione, idratazione, e ventilazione artificiale, giacché mi terrorizza il pensiero di trovarmi prigioniera in una statua di carne ed ossa senza la possibilità di comunicare; per me sarebbe un po' come risvegliarmi (Dio ne scampi; che brividi) nella bara, dopo la sepoltura.

Miriam Della Croce miriamdellacroce@tiscali.it

Com'è crudele la campagna intimidatoria contro il signor Englaro, padre e tutore di Eluana, condotta sulla base di un moralismo melenso e di una buona dose di menzogne scientifiche. Il dottor Gian Domenico Borasio, neurologo con cattedra in cure palliative all'università di Monaco di Baviera, ha chiarito pochi giorni fa (su questo giornale) come l'accusa terrorizzante che la povera Eluana morirebbe di fame e di sete sia infondata: «Dal punto di vista neurologico è un controsenso, poiché le parti del cervello che sono necessarie per creare la sensazione di fame e di sete non funzionano più. Anche come palliativista posso assicurare che, quando i malati muoiono senza nutrizione e idratazione, si tratta di una delle morti più pacifiche». La menzogna su Eluana equivale (a parte le differenti gravità) a quella diffusa ai tempi del referendum sul divor-

zio: donne, attente, questa legge vi porterà via i mariti.

Contraffazioni della verità (collaudate nei secoli) propalate per spaventare gli spiriti semplici ma con uno scopo preciso. In paesi più progrediti dal punto di vista dei diritti della persona, compresa la Germania di papa Ratzinger, qualsiasi intervento medico è considerato a priori una violazione dell'integrità fisica della persona ed è passibile di azione penale se non viene condotto con il consenso del paziente, comprese ventilazione e nutrizione artificiali. In Italia l'intento di far passare i medici per assassini e il padre di Eluana per un crudele tiranno ha la precisa finalità di preparare il terreno ad una legge, ormai ritenuta da tutti indispensabile, che obbedisca, come nel caso della procreazione assistita, all'ideologia e non ai desideri di chi ne ha bisogno.